

"Intercultura e social work" di Elena Cabiati

di Irma Loredana Galgano

Recensione a: Elena Cabiati, *Intercultura e social work. Teoria e metodo per gli interventi di aiuto con persone di minoranza etnica*, Erickson, Trento 2020, pp. 472, 35 euro (scheda libro)

Arthur Schopenhauer affermava che ogni uomo confonde i limiti del suo campo visivo con i confini del mondo, inducendo a considerare il proprio mondo e la propria cultura come gli unici possibili e plausibili. A pensare il proprio gruppo di appartenenza come il centro di ogni cosa. A valutare e classificare gli altri in rapporto a esso. Atteggiamento che Claude Lévi-Strauss e Bronisław Malinowski definirono, intorno alla metà del secolo scorso, etnocentrismo, ovvero porre la propria cultura al centro dell'universo. Un pensiero che Elena Cabiati ritiene essere imponente e che, nella sua apparente banalità e immediatezza, può pervadere anche le pratiche di social work diventando l'espressione invisibile e gentile, più tollerabile e meno feroce, del razzismo.

Cabiati sottolinea infatti quanto sia fondamentale, per un assistente sociale o un educatore, accogliere l'idea che, nei colloqui, andranno a interagire non solo con l'uomo, la donna o la famiglia che avranno di fronte ma anche con i loro rispettivi mondi micro-culturali composti da più voci interiori. Per cui diventa difficile, seppur non impossibile, pensare a un assistente sociale o a un educatore convinto della supremazia della propria cultura. Peggio ancora immaginarlo intento a persuadere una famiglia ad adottare abitudini, stili di vita, norme sociali o credenze proprie della cultura di maggioranza poiché apertamente convinto che sia la migliore.

L'immagine di un operatore sociale etnocentrico è quella di un professionista culturalmente monolitico, con entrambi i piedi saldamente piantati nei propri valori, con radici immobilizzate nelle proprie concezioni e nelle esperienze che compongono la sua cultura. Per l'autrice, le radici non sono negative in quanto tali, bisogna però riuscire a muoversi. Quella mobilità necessaria per incontrare, accogliere e comprendere la differenza, per potersi decentrare, secondo il metodo degli shock culturali di Cohen-Emerique. La mobilità dalla propria visione del mondo non è la rinuncia o l'abbandono di questa. Per un operatore sociale è importante essere mobile per poter guardare al di là dei propri confini senza doverli perdere.

Il social work implica una relazione etica con l'Alterità e una capacità di riconoscere e rispettare le componenti di differenza, non necessariamente derivanti dall'incontro con persone immigrate provenienti da Paesi lontani. Si pensi all'incontro tra un assistente sociale e una persona senza fissa dimora, analfabeta, tossicodipendente, affetta da malattia cronica, disabile, in stato di detenzione... Gli operatori sociali possono percepirsi distanti, con uno stile di vita, una cultura e dei valori diversi anche verso coloro che hanno un buon livello socio-economico, una prestigiosa occupazione o un alto grado di istruzione, e che tuttavia, per qualche motivo, sono diventati loro utenti.

Ricorda Cabiati che il social work, sia nella declinazione professionale che in quella accademica, è sempre una disciplina di frontiera dinamicamente protesa verso altri mondi. Una relazione tra self and other che nel pensiero filosofico di Lévinas è sempre inevitabilmente distante per via del fatto che l'Altro è quello che io non sono. Nell'incontro con persone afferenti a minoranze etniche vi possono essere complicazioni ulteriori derivanti dal dover fare i conti con l'idea che forse non possiamo sopportare troppa diversità.

Molti studiosi hanno affermato che le relazioni di aiuto con persone e famiglie di minoranza etnica possono divenire per i professionisti fonte di disagio, se non di veri e propri shock culturali o intercultural misunderstandings, ossia incomprensioni interculturali. Elena Cabiati afferma di essere concorde con Badwall nel pensare che, mentre li vivono, gli operatori sociali non riescono a essere

empatici, centrati sull'utenza e riflessivi. Eppure è necessario pensare ai social work come professionisti, ma anche volontari, che non incontrano cittadini che hanno un'origine diversa di per sé, piuttosto persone, gruppi e comunità di minoranza etnica che vivono particolari stati di sofferenza e disagio.

Per social worker e utenti, imprigionati nei loro ruoli distinti, sostituire al riconoscimento una mutual tolerance, ossia semplicemente tollerarsi reciprocamente, può rivelarsi insufficiente per una relazione di comprensione e aiuto, pur essendo talvolta un primo importante passo. Mary Richmond sosteneva la necessità di portare nel cuore l'intima convinzione del valore infinito rappresentato dalla nostra caratteristica comune, quella di essere uomini. L'idea che un operatore sociale ha del proprio interlocutore condiziona profondamente il modo in cui si relaziona a lui, sia per rispondere alla richiesta di aiuto, che per esprimere la propria capacità aiutante. Nessun assistente sociale riuscirà a essere di aiuto a una persona in difficoltà se i principi di rispetto, valore e dignità, enunciati a livello astratto, non trovano una congruente espressione nella pratica reale. Per Elena Cabiati non può esserci aiuto efficace finché non ci riconosce diversi ma di equal valore.

Ciò, naturalmente, vale anche al contrario. Non è solo colui che chiede aiuto ad aver bisogno di essere riconosciuto come persona nella sua differenza, unicità e valore. Anche un professionista, o un volontario, ha bisogno di riconoscimento per poter esprimere al meglio la propria attitudine all'aiuto. Uno dei due è coinvolto nella vita dell'altro per aiutarlo. Entrambi per aiutarsi reciprocamente, secondo il metodo relazionale del lavoro sociale. In ottica interculturale, lo stile relazionale non opprime il sentimento di sapere dei diretti interessati e non pone la competenza metodologica dei professionisti in balia delle differenze interculturali. Esso si basa, come ricorda Elena Cabiati, sull'assunto che bisogna comprendere gli utenti di culture diverse prima che le diverse culture degli utenti. Distinzione sottile dal punto di vista linguistico ma sostanziale da quello metodologico.

Piuttosto che concentrarsi sulla conoscenza delle differenze astratte e provare a raggiungere l'elusivo, come teorizzato da Saunders, gli assistenti sociali devono concentrarsi sull'ascolto critico attivo e attento delle persone per farsi aiutare da quest'ultime nel comprendere quali aspetti delle loro vite sociali e culturali sono importanti per loro, come hanno evidenziato anche gli studi di Hollinsworth. I social worker non devono guardare al mappamondo e pensare alle attribuzioni schematiche compatibili con la categoria di riferimento per individuare i tratti culturali delle persone. Devono invece fare affidamento sulla possibilità di chiedere aiuto al proprio assistito, mettendo in pratica il concetto di reciprocità nel lavoro sociale, come individuato da Fabio Folgheraiter.

Egli ritiene che nessun antropologo può essere così avvantaggiato nel conoscere un'altra cultura quanto un operatore sociale o un terapeuta che accosti una vita sradicata e scossa. La stessa Cabiati riprende le teorizzazioni di Benhabib per delineare un'efficace linea di azione. Per comprendere qual è la cultura della persona che deve aiutare, un operatore sociale deve iniziare dal presente. È importante riservare un alto grado di attenzione a ciò che le persone direttamente esprimono, nell'idea che sia possibile venire a conoscenza dell'identità culturale altrui attraverso le narrazioni con cui questi identifica se stesso. Non si tratta di ignorare la provenienza e la storia pregresse delle persone, mette in guardia l'autrice, bensì di non ancorarle staticamente ad esse. Senza dubbio la dimensione culturale può influenzare le scelte delle persone che incontra, talvolta anche inconsapevolmente, ma non è possibile pensare di immobilizzare la loro capacità d'azione entro uno scenario prospettico che è predeterminato nell'appartenenza a un'area geografica del mondo.

Sul concetto di cultura Elena Cabiati sottolinea l'importanza di cinque idee basilari che aiutano nella comprensione:

la geografia non determina la cultura
la costituzione biologica non forma la cultura
ogni cultura è multiculturale
le culture si evolvono
tutti gli esseri umani sono inclini a difendere la propria cultura

La cultura presenta infatti una dimensione intersoggettiva, ossia riguarda più soggetti e le relazioni tra essi. Per ciascuna delle parti, la cultura espressa è frutto delle esperienze e delle relazioni con i rispettivi altri significativi; persone che, a vario titolo, hanno contribuito e contribuiscono alla definizione delle scelte e alla costruzione delle attribuzioni di significato. L'autrice evidenzia in diversi punti del testo la necessità, in relazione alle finalità di aiuto degli interventi di un operatore sociale, di considerare la cultura nella sua componente intersoggettiva.

Come sottolinea Fabio Folgheraiter nella prefazione al testo, il lavoro sociale possiede in essenza una profonda matrice interculturale. Non si potrebbe immaginare tale pratica professionale al di fuori di una logica interculturale. Dover costruire ponti di umanità (connessioni emozionali forti) a fronte di estraneazioni psichiche di tali dimensioni, richiede agli operatori sociali non solo il loro tradizionale inossidabile spirito di abnegazione, ma anche un bagaglio davvero profondo di conoscenza scientifica. E Intercultura e social work di Elena Cabiati risponde proprio a questa esigenza in area italiana, essendo il primo manuale sistematico che indaga il complesso rapporto tra antropologia delle culture umane e pratiche del social work. Nonostante il ragionamento e la letteratura sul lavoro sociale siano tutt'ora scarni, sia dal punto di vista della ricerca, sia per ciò che concerne la pratica operativa e la formazione degli operatori sociali, le organizzazioni di welfare devono rispondere ai rapidi cambiamenti demografici della popolazione che accede ai Servizi, e devono farlo, spesso, senza una preparazione adeguata né particolari aiuti strutturali.